



Thomas Gilardi

Il viaggio e la sua narrazione

20/02/2018

La storia del viaggio e la storia della letteratura sono legate da molto tempo. Da quando l'uomo si sposta sulla superficie terrestre i viaggi vengono raccontati, con ogni mezzo e in ogni forma; tanto che si riconosce un "rituale universale del resoconto" (Remotti, 1997). Anticamente era una *performance* orale, poi ha assunto una forma scritta; attualmente ogni supporto è valido per testimoniare il proprio spostamento: macchina fotografica, videocamere, blog, ecc., ma anche (ancora) il resoconto orale.

Il viaggio e la sua narrazione risultano legati da alcuni punti fondamentali:

- i dati concreti e materiali;
- la loro relazione con lo spazio/tempo;
- la necessità del rapporto con la realtà;
- l'adozione di punti di vista "decentrati".

Il titolo italiano del saggio di Leed (2007) proposto: "La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale" riporta alla figura dell'Ulisse omerico l'archetipo di ogni partenza, e di ogni racconto in qualche modo epico. Ulisse vive il suo spostamento come una condanna: furono gli dei a volere la sua partenza, che non fu volontaria, ma una vera e propria punizione. A tal proposito è interessante notare che questo elemento di dolore dovuto a una sorta di strappo sia ancora presente nell'etimologia inglese del termine viaggio: travel (da travail: travaglio). Un dolore caratterizza anche il suo tragico peregrinare nel tentativo di tornare a casa e chiudere il cerchio. Tuttavia fu proprio questa lunga permanenza lontano dalla propria casa che permise a Ulisse di avere una piena consapevolezza di ciò che era stato lasciato. In qualche modo fu solo il viaggio che diede inizio alla narrazione, e all'intreccio di una storia. Fu come se Ulisse avesse compiuto la sua impresa per fare "dei racconti inauditi" (Todorov, 1997, p.16). Dunque partì per raccontare, e il viaggio divenne mezzo e fine del racconto. Allontanandosi si ha la possibilità di comprendere l'intero e si ricompongono le diverse visioni parziali della propria realtà. Da tale punto di vista è significativo ricordare che quando Ulisse si commuove ascoltando i canti di Demodoco che rievoca gli eventi della guerra di Troia non fu semplicemente per il ricordo o per i fatti in sé, ma per la narrazione e lo sguardo dell'aedo. Quindi non sono sufficienti i fatti e le circostanze per un resoconto di viaggio, ma è necessaria una storia raccontata dal punto di vista di un altro o almeno una diversa versione di se stessi: appunto quella data al di là del proprio spazio quotidiano che



definisce ciascuno. A tale proposito le identità si costruiscono “differenziandosi od opponendosi sia all’alterità, sia alle alterazioni” (Remotti, 1996, p.9), attraverso un gioco di specchi e riflessi. Dunque quando tali riflessi mutano, si trasformano anche l’identità e la sua percezione.

Ma la concezione del viaggio è cambiata radicalmente dai tempi omerici ai tempi attuali, e un punto di svolta è riconoscibile nel Medioevo. Infatti l’Ulisse omerico riconosceva che “non altro male è maggiore ai mortali dell’andar vagabondando” (Omero), mentre quello dantesco affermava che la sua partenza fu per “... l’ardore/ch’i’ ebbi a divenir del mondo esperto” (Dante). Dunque in epoca medievale il viaggio non fu più associato travail, ma alla libertà: un segno distintivo dell’uomo libero che parte per un motivo di ricerca. Non a caso i viaggi cavallereschi, che rappresentano lo schema del viaggio moderno, sono tutti delle ricerche: dalla donna amata, al senno perduto, ecc.

Oggi le innovazioni tecnologiche hanno rimpicciolito il mondo e la democratizzazione dei viaggi hanno ridotto sensibilmente la varietà delle identità. Inoltre si è prodotto anche una sorta di doppio paradosso, per il quale il viaggio non è più imposto dagli dei, ma dalla società e allo stesso tempo non è più chi viaggia a dover “avere una ragione”, ma chi resta. Tutto ciò ha evidenti effetti anche nella narrazione dei viaggi. Infatti se nel corso del Novecento molti scrittori sono stati anche viaggiatori, lo sono stati spesso in quanto “inviati o invitati ufficiali”. Infatti fino agli ultimi anni ‘80 molte narrazioni di viaggio, sono state raccolte in volumi di articoli che prima erano stati pubblicati sui quotidiani. Dunque la narrativa di viaggio ha avuto per molto tempo uno scopo principalmente di tipo informativo. Un ruolo che è stato progressivamente eroso dal processo di globalizzazione, con il quale l’*overdose* informativa e l’accessibilità a ogni angolo del globo hanno prodotto la sensazione che nel mondo non ci sia più niente da vedere e che nel “villaggio globale” non esista più un altrove. Dunque che anche il racconto sia morto dato che è stato detto tutto, e non ha più alcun senso continuare. Tuttavia è stato proprio a partire dagli anni ‘90 che, in Italia, la letteratura di viaggio ha avuto un *boom* senza precedenti, testimoniato da collane editoriali interamente dedicate al genere (*Viaggi e Avventure* di EDT, *Traveller* di Feltrinelli, a *Stranger* di Rizzoli e dei *Meridiani* di Mondadori).

Con il XXI secolo le narrazioni del mondo hanno assunto tre figure principali: dall’intellettuale disincantato, che ironizza sul popolo dei turisti, e si lamenta che non esiste più un luogo autentico; all’autore sdoppiato che considera il proprio viaggio un esperimento con se stesso e con la scrittura, che riconosce un senso nel mondo solo nel proprio sguardo e nella propria penna; ai cantastorie contemporanei che riconoscono nell’omologazione del linguaggio introdotti dai media la causa dell’omologazione del mondo.



Oggi, ma forse anche in passato, chi legge un libro di viaggio è semplicemente viaggiare e ciò è possibile solo considerando l'attraversamento: il racconto del transito.

Un viaggio in cui non si coglie il transito non è un viaggio. Mentre è la forza della parola scritta di creare attorno a sé partecipazione rende viaggiatore chi legge.

Quando le narrazioni riprendono il transito si può mettere in evidenza che il viaggio ha a che fare anche con il tempo: tutti gli spostamenti effettuano percorsi straordinari nel passato o nel futuro. In India, in America Latina, ma soprattutto in Africa si viaggia verso le radici dell'umanità; mentre nelle contemporanee aree urbanizzate statunitensi, europee e asiatiche si anticipa il futuro. Le connessioni avvengono nel transito, legato al tempo presente che ha bisogno di essere attraversato, passo dopo passo, procedendo in una zona interstiziale, in continuo mutamento che può essere scoperta solo procedendo. Il tempo e lo spazio possono essere dotati nuovamente di senso solo attraverso un movimento incessante, che faccia saltare tutte le categorie già note, in modo da potersi dotare di uno sguardo "estraneo", con il quale è possibile rileggere il passato e immaginare in modo originale il futuro.